

Fiamma d'amor viva



SCIENZE PSICOLOGICHE
PEDAGOGICHE ESERCIZIO
FISICO E FORMAZIONE



Ce.S.S.
CENTRO SICILIANO STURZO

**San Giovanni della Croce
e la notte di Natale**

Composizione dei testi poetici dalle opere di San Giovanni Della Croce.
Canto di natale da *L'Opera. Il Figlio, il Messia, il Redentore*
di Salvatore Lo Bue

Interpreti:

Maria Cinquemani, Rosalina Costanza, Erica Li Castri.

Musicisti:

Claudia Costanzo: pianoforte; Jona Patitò, mandolino;
Emanuela Sala, soprano.

Musiche

L. V. Beethoven, *Sonatina n.1 in do minore per pianoforte e mandolino*;
W. A. Mozart, *Ave verum Corpus K. 618*; W. A. Mozart, *Sonata K 331 per pianoforte, primo movimento*; F. Schubert, *Ständchen, D 957*; R. Schumann, *Kinderszenen op. 15 n. 1*; A. Vivaldi, *Concerto in do maggiore per mandolino, archi e cembalo*;
A. Vivaldi, *Concerto in re maggiore per 2 violini, liuto e basso continuo RV 93-Largo*;
A. Vivaldi, *Domine Deus, RV 589*.

Organizzato dall'Istituto di Cultura Romantica,
diretto dal prof. **Salvatore Lo Bue**,
in collaborazione con: il Dipartimento di Psicologia, Pedagogia,
Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università di Palermo
diretto dal prof. **Gioacchino Lavanco**;
il Centro Studi Sturzo;
il Rettore della chiesa di S. Francesco Saverio, prof. **Cosimo Scordato**.

IN COLLABORAZIONE CON:



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
CATTEDRA DI PSICOLOGIA DI COMUNITÀ



REGIONE SICILIANA

Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale
Dipartimento dell'istruzione e della formazione professionale

Fiamma d'amor viva

Scena Prima

La fonte della vita

R. Schumann, *kinderszenen* op.15 N.1.

W. A. Mozart, *Sonata K 311 per piano-forte*, primo movimento.

Nell'incontro tra Gesù e la Samaritana è posto il senso di questa prima scena. Gesù, Dopo aver chiesto da bere, parla a lei di una strana acqua e di un altrettanto strana sorgente: "Chiunque berrà dell'acqua di questo pozzo avrà di nuovo sete, chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete. L'acqua che io gli darò diventerà nella sua anima sorgente d'acqua zampillante per la vita eterna". Questa è la fonte della vita che Giovanni della Croce descrive nel suo canto: una fonte che ha origine nell'anima, della quale nulla sappiamo, da dove nasce e poi scorre, che si cela a nostri occhi, che di ogni cosa è principio anche se non ne sappiamo il principio, che è acqua che disseta i cieli e la terra, che a ogni luce da luce. Questa fonte dà vita a

una corrente che scorre e in sé comprende l'intero universo, infinita, non misurabile, che coincide con la vita stessa. La fonte della vita ha un nome, Gesù, il pane della vita che ogni cuore contempla, ed è essa stessa Amore, l'Amore perfetto che soltanto nel nome del Figlio dichiara la sua natura, la sua potenza, il suo destino di essere acqua per la nostra sete di eterno. Ma tutto questa a una condizione: che l'anima scenda nella notte oscura di sé stessa, perda i suoi confini, disconosca la sua identità e il suo io, si confonda con il buio della privazione anelando a quella notte in cui essa si perda per trovare, dopo un lungo cammino di privazione, la fonte della vita nascosta dentro di noi, introvabile se non in forma di Parola.

San Giovanni della Croce:
*L'anima si compiace
di conoscere Dio per fede*

Io so bene da dove nasce e
poi scorre
La fonte della vita,
sebbene sia notte.

Questa fonte eterna
Ai nostri occhi si cela,
bene conosco dove dimora
anche se è notte, ora.

Dove ha principio non so,
lo non so se ha principio,
ma so che ogni cosa
da questa fonte a noi viene,
sebbene sia notte.

So che non può esserci cosa
Più bella di lei.
Che la sua acqua bevono
I cieli e la terra,
sebbene sia notte.
La sua chiarezza mai si oscura,
e so che ogni luce
nella sua luce si accende,
sebbene sia notte.

E così forte è la sua corrente
Che scorre su uomini, cieli ed

infern
Quasi fossero il letto del fiume
Sebbene sia notte.

E la corrente che nasce
Da questa fonte perenne
lo so quanto sia grande
E onnipotente,
sebbene sia notte.

L'eterna corrente si cela
In questo pane vivo
Che a noi dà la vita,
anche se è notte.

E ogni creatura qui chiama la
fonte
E ogni creatura qui beve
Nel buio la sua acqua,
perché è notte.

E questa viva sorgente
Nel cuore che arde d'amore
lo la contemplo nel pane di vi-
ta
Che si offre a noi per amore,
sebbene sia notte.

Scena seconda

La Notte Oscura

PRIMO MOVIMENTO

L'anima esce nella notte oscura in cerca dell'Amato

A. Vivaldi, *Domine Deus*, RV 589

Che cosa è il Natale? Così semplicemente e incomprensibilmente è la nascita di Dio, il venire alla vita di chi a tutto ha dato vita ed è la vita del tutto. Ma perché sia compreso il mistero ultimo della natività, che per sua essenza è sempre Natività mistica, occorre che siano disordinate tutte le nostre conoscenze, azzerate le nostre sapienze, rimosa la stessa coscienza. Lasciare la casa dell'Essere per andare soli nella notte, come fa e accade all'anima della prima azione di questa seconda scena. L'anima infiammata da ansie d'amore esce di casa, non è vista da nessuno, si perde nella Notte oscura, procede senza sapere dove andare, guidata

soltanto da quella luce-guida che arde nel suo cuore. Ma questa luce guida è assai più certa della luce meridiana e infallibilmente conduce li, dove Colui che è tanto cercato aspetta, colui che l'anima bene conosce che solo la fiamma di amore viva riconosce nel luogo dove nessuno si mostrava. E l'anima canta alla notte, alla notte oscura del cuore che ha consentito di perdersi nel nulla per potere incontrare ogni pienezza, di cadere nell'abisso dell'anima per ritrovare la vetta del divino. Poi alla fine, nella dolcezza dell'incontro, nella beatitudine dell'abbraccio, l'Amato si poggia sul petto dell'Amata, che gli dà aria col ventaglio di cedro. E allora soltanto l'anima si piega sull'Amato che ha tanto voluto e cercato, e cessa ogni sensazione, e si perde l'Amata nell'Amato e lascia ogni sua cura dimenticati tra i gigli sulle terra dell'Incontro.

Juan de la Cruz, Canzone dell'anima che si rallegra di essere giunta allo stato di perfezione, che è l'unione con Dio attraverso il sentiero della negazione spirituale.

In una notte oscura
Di ansie d'amore infiammata
O felice ventura!
Uscii senza essere notata
Essendo la mia casa addormentata.

Nel buio, sicura,
per segreta scala, travestita,
o felice Ventura!
Al buio, di nascosto,
essendo la mia casa addormentata.

Nella notte propizia
In segreto, nessuno mi vedeva,
e niente io miravo
senza altra luce o guida
che quella che nel cuore mio ardeva.
Ma questa interna luce mi guidava
Più certa della luce meridiana,
li dove mi aspettava

Colui che bene io conoscevo
Nel luogo dove nessuno si mostrava.

O notte che fosti guida,
notte assai più cara dell'auro-
ra:
notte che hai unito
L'Amato con l'Amata,
l'Amata nell'Amato trasforma-
ta.
Sul mio petto fiorito
Che per lui solo intero si ser-
bava
cadde addormentato.
Ed io lo carezzavo
Col ventaglio di cedro
Aria gli davo.

Poi immobile, senza più me-
moria,
sull'amato il volto io chinai.
Tutto cessò e io giacqui
E la mia cura lasciai
Dimenticata tra i gigli.

SECONDO MOVIMENTO

La fiamma d'amor viva apre le porte dell'anima e prepara all'incontro con Dio

A. Vivaldi, Concerto in re maggiore per 2 violini, liuto e basso continuo RV 93-Largo

La fiamma d'amore viva è quella specie particolarissimo di amore che è generata dalla prossimità del divino. Questa fiamma è insieme potenza distruttiva (dell'io) e creativa (verso Dio). Mutila e ferisce il

centro più profondo dell'anima ma così facendo prepara all'incontro con l'Essere. È un dolore donato, essere toccati da una potenza che sa di vita eterna. È un dono che perde colui che lo riceve perché, perdendo il suo io, chi da questa fiamma d'amore è posseduto, muta in vita la morte, il nulla in cui la notte oscura lo precipita. Soltanto allora si aprono le porte del cuore, dove Dio si cela, dove Dio abita, e l'Amato sempre più innamora l'anima che lo ha trovato dopo il lungo cammino nella notte.

J. de La Cruz, *Canzone dell'anima
nella intima comunicazione di unio-
ne d'amore con Dio.*

O fiamma d'amor viva
Che mutili e ferisci
Il centro più profondo
Di quest'anima mia,
perché non mi finisci,
poiché non sei più schiva,
spezzando ora la tela
di questo nostro incontro
pur così dolce?
Oh cauterio soave
O dolore donato!
O mano blanda, tocco delicato
Che sa di vita eterna...
Ogni debito rimetti!
Perdendo me, la morte
Nel mio cuore in vita ha tra-

mutato.

O lampare di fuoco
Nei cui bagliori
Le profonde caverne dei miei
sensi
Ch'erano oscure, cieche,
in una pienezza strana
calore e luce aggiungono al
mio amato.

Amato mio, mite, amoroso
A ricordare spingi ora il mio
cuore
Dove tu solo abiti e ti celi
E mentre dolcemente tu respi-
ri
Sazio di bene e gloria
delicatamente a te tu mi inna-
mori.

TERZO MOVIMENTO

Entrare nel cuore di Dio

L. V. Beethoven, *Sonatina n.1 in do minore per pianoforte e mandolino.*

Che cosa è la scienza, che cosa è il sapere quando, grazie alla notte oscura, l'anima annega nella luce di Dio? Senza sapere l'anima ha trascorso il tempo, è entrata nel cuore di Dio, ha penetrato grandi cose, ha vissuto l'indicibile. Ha saputo cosa sia la pietà e la pace, ha conosciuto la solitudine perfetta, ha compreso la diritta via. Trascen-

dendo ogni scienza, l'anima ora sa tutto e comprende che nulla è tutto quello che sino ad ora ha conosciuto: perché superiore conoscenza è questo sentimento d'amore che nessuna conoscenza produce ma tutto rivela. Perché questa nuova sapienza procede dall'essere bruciati del tutto da quel fuoco d'amore che Dio stesso è, ma nel cuore profondo dell'anima. L'ascesa è cominciata, in alto sempre più in alto l'anima vola: l'opera di buio, la notte oscura costruita nell'anima, ha dato vita mistica natività dell'anima.

J. de La Cruz, *Coplas sopra un'estasi di alta contemplazione*

Entrai dove non sapevo
E restai non sapendo
Ogni scienza transcendendo:

Non sapevo dove entravo:
ma quando lì mi vidi
senza sapere dove stavo
grandi cose penetrai;
non dirò quel che sentivo,
perché continuai a non sapere
ogni scienza transcendendo:

Che cosa sia pace, che cosa
sia pietà
Seppi perfettamente.
In profonda solitudine
La diritta via compresi.
Era cosa così oscura
Che rimasi balbuziente
Ogni scienza transcendendo.

Chi là giunge veramente

Di se stesso è privato.
E sente che è niente
Quel che prima ha imparato.
Cresce tanto il suo sapere
Che più niente ora egli sa
Ogni scienza transcendendo.

Tanto più salivo in alto
Tanto meno io capivo
Come una nuvola di buio
Potesse dare luce
Ora alla notte.
Ma chi lo ha vissuto
Sa che tutto è non sapere
Ogni scienza transcendendo.

E se ancora non vi è chiaro
Sappiate che è somma sapienza
Nel cuore infuocato sentire
La divina Essenza.
Ed è opera della Sua clemenza
Che si viva non intendendo
Ogni scienza transcendendo.

QUARTO MOVIMENTO

Il volo e il precipizio. L'anima giunge alla meta.

Vivaldi, *Concerto in do maggiore per mandolino, archi e cembalo* RV 425

L'amore che conquista la luce è amore furente, amore che brucia, amore che è precipizio, amore che è vetta, amore che è caduta ed è ascesa. Dice l'anima: Volai così in alto, in alto, che raggiunsi la preda. Perché è la preda più ambita Dio e e denso di morte e pieno di vita il volo che a lui conduce. Con divino furore ora l'anima vola, dopo avere vissuto la sua notte oscura, dopo avere sentito la fiamma d'amor viva, dopo essere stata bruciata dal

fuoco divino. E vola il suo ultimo volo che è levarsi in alto precipitando in Dio. La via che sale e la via che scende sono la medesima via. Più salivo in alto più si oscurava la vista, dice l'anima, e tanto più vicina era alla vetta, tanto più avvertiva una sorta di resa, e non una conquista. E così cadde, cadde e cadendo, cadendo, si trovò così in alto che raggiunse la preda. Chi mai potrà comprendere il mistero del volo mistico? Soltanto chi lo sperimenta, perché nel furore d'amore tutto si perde. Unico dato: il morire alla vita che è conquista della vera vita. Sentire che esiste una nuova speranza: quella di vedere chi abita il cielo.

J. de La Cruz, *Coplas al divino*

Col mio furente amore
Non privo di speranza
Volai così in alto, così in alto
Che raggiunsi la preda.

Perché potessi giungere
A questo divino furore
Mi convenne volare così in alto
Che mi perdetti di vista.
A quasi vicino alla meta
Il mio volo fu maco
Ma l'amore fu così alto
Che raggiunsi la preda.

Più salivo in alto
Più si oscurava la vista
E la più forte conquista
Fu un'opera di buio.
Ma nella furia amorosa
Senza guardare mi avventai
così in alto

Che raggiunsi la preda.

E tanto più toccavo la vetta
Di questo esaltato furore
Tanto più mi sentivo
Piccolo, arreso, domato.
Dissi: Nessuno lo avrà
E tanto tanto io caddi
Che mi trovai così in alto, così
in alto
Che raggiunsi la preda.

Così, in modo assai strano,
Il mio volo superò mille voli.
Perché la speranza del cielo
Tanto ottiene chi spera.
Io nel furore sperai
Che è furore d'amore,
e di speranza mai fui privato
e salii così in alto, salii così in
alto
che raggiunsi la preda.

Scena terza

La nascita di Gesù

Salvatore Lo Bue, *Canto sesto del Natale*, da *L'Opera. Il Figlio, il Messia, il Redentore*.

F. Schubert, Städtchen

Come sorgente al fiume e fiume al mare,
è destino che paghi il suo tributo
alla morte chi osi oltrepassare
a soglia della vita. Si è perduto
Giuseppe e sente e teme ogni lamento
di Lei che nel silenzio chiede aiuto.

Portando in sé il celeste nutrimento
approda la navicella di Maria
a Betlemme (è in corso il censimento).

Una città, Lei non sa che cosa sia!
Sente che vuole nascere il bambino.
È buio ormai, deserta è ogni via!

Ma ogni madre sa quanto il cammino
sia duro nella notte del dolore!

Alla inviolata Vergine vicino,
colui che resta solo per amore,
di casa in casa va, bussa ogni porta,
e supplica una stanza: poche ore,

un po' di luce, un letto, poco importa
perché possa la sposa partorire
accanto al fuoco, Lei pallida e smorta.

Di casa in casa sente maledire
la fanciulla giunta ormai allo stremo.
- Non disturbate, è l'ora di dormire -.

«Oh dolce sposa, noi, cosa faremo
se il mondo ora a Voi chiude la porta?
Di che panni il bambino vestiremo?»

Ma seguiamo la stella che ora
è sorta!
Raccogliete i capelli mia Si-
gnora,
un po' di luce, un letto poco
importa.

Del suo Natale ormai è giunta
l'ora!
Il bambino che nasce è il Pa-
dre mio,
nel Vostro seno ha riparo an-
cora,

ma lo proteggo io, lui che è il
mio Dio».
Dolce Giuseppe, non padre
non sposo,
t'affretti ora e ti guida solo il
brillio

delle stelle al suo ultimo ripo-
so.
trema Maria e piange silenzio-
sa,
tocca e preme il suo ventre
doloroso,

morde le labbra e non sa più
che cosa
succeda. È persa l'acqua della
vita.

Si aggrappa a lui la madre do-
lorosa.

Sente che si apre piano la feri-
ta.

Più non si regge, vuole coricar-
si.
Con il braccio la cinge per la
vita.

Vede una stalla dove rifugiarsi.
Non ha candele, odora di leta-
me,
un po' di fieno solo per
sdraiarsi.

Potremo mai noi cogliere le
trame
del Signore del cielo e della
terra?
Il Dio bambino nasce nel rea-
me

d'un asino e d'un bue. Le lab-
bra serra
Maria per non gridare; le sue
doglie
sono sempre più forti, il cuore
erra

tra paura e speranza. Ora si
toglie
il mantello Giuseppe e lo di-
stende:
tra le sue dita i capelli racco-
glie.

Le bacia gli occhi, poi le mani
prende
tra le sue mani, gliele stringe
forte.
Dai suoi occhi una lacrima di-

scende.
La luce delle stelle appena
sorte
illumina il suo corpo di bambi-
na.
Giuseppe le è davanti e preme
forte
i pugni sul suo ventre. Sa vici-
na
l'ultima doglia. Piangono gli
sguardi.
Scende il peso, la testa si avvi-
cina,
vede i capelli il padre. Ora è
tardi.
Piano piano si allarga la ferita.
Ora è tuo figlio, ora che lo
guardi

mentre lascia la madre ed è
uscita
la testa già, la prendi tra le
mani,
E tutto il corpo tieni tra le dita.

Tagli il cordone, il suo ventre
risani,
col drappo bianco lavi il tuo
bambino,
col mantello lo avvolgi, poi ri-
mani

senza parole e piangi. A te vici-
no
Lei ti guarda e comprende
quanto l'ami.

Mozart, Ave verum Corpus

**Palermo 19 Dicembre 1019
Chiesa di San Francesco Saverio**

